

Daniele Trucco

La barzelletta dei due topi Può l'antifrasa essere annientata da un lipogramma?

La *permutatio ex contrario ducta* è uno dei tropi presenti nella trattatistica tradizionale. Anche in epoca classica padroneggiare l'ironia e tenersi una battuta pronta per ogni evenienza era un valore aggiunto per molti oratori; ce lo dimostrano direttamente sia Cicerone (*De oratore* 2.216-2.290) sia Quintiliano (*Institutio oratoria* 6.3) e indirettamente Svetonio (*De grammaticis et rhetoribus* 21), quando ci riferisce che un certo erudito Gaio Melisso di Spoleto raccolse in un volume una grande quantità di *ineptiae*. Dall'antichità a oggi il concetto che regola il funzionamento pratico di un motto di spirito non è cambiato e capire l'ironia o una barzelletta è forse una delle poche cose che ancora ci contraddistingua dall'intelligenza artificiale.

Dal punto di vista psicologico è noto che il gioco umoristico funziona quando viene percepita una incongruità tra la frase o il fatto esposto e la sua risoluzione; risoluzione peraltro non risolutiva ma forzatamente (e volutamente) sospesa: tentare di concludere una barzelletta con una spiegazione della stessa è inopportuno o quantomeno ridicolo, e vuol dire annullarne l'effetto e mutare il riso in imbarazzo. La comicità è veloce, come lo *slapstick* cinematografico degli anni '20, e arriva solo come l'abbaglio di un'illuminazione, altrimenti l'inganno rimane tale e lo stupore collassa. Se l'incongruità poi viene esasperata si entra nel mondo del *nonsense* che basa la sua riuscita su un utilizzo assurdo dell'umorismo e quasi sempre spinto ai limiti dell'irrealità.

Altra componente fondamentale per la comprensione di una battuta è l'essere consapevoli che il messaggio lanciato è nel complesso opposto a quello da intendersi nella realtà: l'antifrasa è infatti quella figura retorica che consiste nel dire il contrario di quello che si dovrebbe dire ("O natura cortese" detto da Leopardi ne *La quiete dopo la tempesta* non può che esser antifrastico), generando nell'interlocutore una situazione ironica se e solo se l'interlocutore possiede una sorta di recettore umoristico tale da fargli intendere la situazione. Di certo chi applica la *tongue-in-cheek*, per dirla all'inglese, non è sincero o è volutamente ambiguo e spesso sa suggellare il tutto anche con una buona intonazione vocale, come già aveva notato Isidoro di Siviglia distinguendo l'ironia dall'antifrasa (*Etymologiae sive origines*, XXXVII 24).

La cosa estremamente curiosa e per certi versi non chiarificabile, è che quando entra in gioco l'enantiosemia, cioè quando uso una parola con due significati opposti, utilizzo anche in questo caso il contrario del significato, ma proprio per questo non si suscita il riso. Facciamo un esempio tratto dal testo di una mia canzone dedicata proprio a questo fenomeno: *Pauroso era il leone e il suo ruggito micidiale: così scappò di corsa il pauroso cacciatore*. La frase viene interpretata come un gioco di parole che si sviluppa sul termine 'pauroso' (che fa paura, se riferito al leone, e che ha paura, riferito al cacciatore) ma di certo non può essere classificata come motto di spirito, forse perché viene a mancare il 'senso del doppio-senso', il cortocircuito necessario a suscitare il riso liberatorio. Nell'enantiosemia il doppio-senso è palese, ovvio, e pertanto ci si ferma a constatare che le parole hanno significati diversi e non ci si spinge più in là.

Una antifrasi letta alla lettera è spesso offensiva o brutale (“Sei stato proprio furbo a fare quello che hai fatto!”) e fa insorgere lampante il problema di una eventuale traduzione: non in tutte le lingue o in tutte le culture è presente – o ammessa – la medesima ironia perché ciò che è comico è molto sovente legato a una realtà locale che, soprattutto quando è in campo la sfera sessuale, può diventare tabù se delocalizzata. Si sa: una battuta fuori luogo non è più tale così come lo è una battuta non declamata o intonata nel modo corretto.

Anche giocando con gli aspetti linguistici (paronimie, metatesi, malapropismi, errori sintattici) si genera umorismo e ancora di più la traducibilità del messaggio ne risulta compromessa (come si può tradurre “La casa era infettata dai fantasmi”?).

L’intraducibilità di alcune espressioni idiomatiche è altrettanto nota: la perdita del senso primario nel passaggio dall’una all’altra lingua è ciò che fa desistere dalla versione letterale nei confronti di una, appunto, ‘a senso’. Analogo è il discorso per l’umorismo, considerato da Walter Nash una caratteristica specifica dell’uomo, una costante antropologica che mescola da sempre la natura specifica di un individuo con la sua cultura, ma anch’essa cangiante nelle sfumature e nel modo. I giochi di parole delle barzellette poi, al pari delle figure di suono della poesia e della versificazione, sono un banco di prova dei più ardui per il traduttore di professione.

La perdita di gradazione ironica però non si ha solo nel passaggio ad altra lingua ma anche variando la struttura morfosintattica e lessicale della battuta: raccontare pertanto la stessa cosa in modo diverso la fa cambiare? I sinonimi minano l’effetto umoristico di un’espressione?

La risposta è indubbiamente affermativa e ho voluto dimostrarlo con un gioco linguistico semplicissimo: applicando cioè a una trita battuta l’ormai classico gioco del lipogramma, meccanismo che consiste nel dire la stessa cosa senza però utilizzare una lettera a scelta. Ho optato in particolare, memore delle splendide trasformazioni del teorema di Pitagora pubblicate da Umberto Eco, per l’eliminazione a turno di tutte e cinque le vocali.

Ecco il testo di partenza, un motto di spirito classico basato sul doppio senso di un’espressione e, di seguito, i lipogrammi:

Un topo disse a un altro topo: “Sta arrivando un gatto nero”.
 “Non importa” rispose l’altro. “Non sono superstizioso”

Lipogramma in A

Un topo urlò verso un suo simile: “Un felino nero procede verso di noi”.
 “Non mi preoccupo” rispose il topo suo vicino. “Non sono superstizioso”.

Lipogramma in E

Un topo urlò a un altro topo: “Sta arrivando un gatto dotato di un manto opposto al bianco”.
 “Non importa” gli sussurra il topo suo compagno. “Non mi toccano i fatti irrazionali”.

Lipogramma in I

Tempo fa un topo, parlando a un altro topo, esclamò: “Un gatto nero avanza veloce”.
 “Non sono toccato da questo fatto” sussurrò l’altro. “Non sopporto le credenze del popolo”.

Lipogramma in O

Mus muri dixit: “Niger feles perveniens”.
 “Quid mea id refert?” inquit. “Minime nefarium facinus me tangit”.

Lipogramma in U

Il topo di città disse al topo di campagna: “Sta arrivando il solito gatto nero”.
 “Non importa” rispose l’altro. “Non mi toccano i fatti irrazionali”.

Si noterà come nessuna delle cinque varianti generi il riso dell’espressione di partenza; al massimo l’effetto ironico è suscitato proprio dalla trasformazione e dalla ricerca di una variante a tutti i costi ma solo se si dà in partenza l’originale.

Essendo questo esperimento nato nelle mie intenzioni come applicazione pratica di un complesso discorso teorico destinato ai bambini, ho pensato anche di musicare i cinque lipogrammi (qui la versione audio del brano) e sfruttare il tutto per far loro capire anche la forma musicale della ‘variazione’. Trattandosi infatti della medesima cosa riproposta in altro modo, ho applicato lo stesso principio alla musica, dedicando a ogni lipogramma uno stile diverso (in realtà, essendo la barzelletta declamata e non cantata, non si potrebbe parlare di variazioni perché il tema è inesistente: ecco perché ho dovuto creare una melodia simpatica e riconoscibile per il testo iniziale) oltre all’impiego dell’umorismo in campo musicale (qui la scansione video dei vari passaggi). Esiste un umorismo musicale? Certamente, e funziona proprio come il linguaggio verbale. Generalmente si pensa sempre e solo alla parola o alla mimica ma il ruolo delle arti in campo umoristico è fondamentale: il *ready-made*, con il suo incontro/scontro di codice verbale e visivo, crea effetti inaspettati come il famosissimo orinatoio di Duchamp intitolato *Fontana* o l’altrettanto illustre *Gioconda* di Leonardo trasformata in *L.H.O.O.Q.* In campo musicale poi, a proposito di alcune sue composizioni come *Véritables préludes flasques 1.2*, *Embryons desséchés* o *Pezzi per Pianoforte 1912-1913* Erik Satie era solito definirsi un umorista. Per non parlare della musica nata esclusivamente con fini parodistici o comici *tout court*: gli arrangiamenti che ho scelto di utilizzare per le cinque variazioni sono di per sé etichettabili come umoristici sia per la scelta di alcune ritmiche sia per l’accostamento talvolta ossimorico degli strumenti. Il testo della barzelletta trasformata non fa che amplificare l’effetto.

Bibliografia

- APTE M. L. (1985), *Humor and Laughter. An Anthropological Approach*, Ithaca, London
 BERGSON H., *Il riso*, Feltrinelli, Milano
 NASH W. (1985), *The language of humor*, Longman, London-New York
 PLEßNER H. (1941), *Lachen und Weinen*, in *Philosophische Anthropologie*, Frankfurt a. M.
 RAPALLO U. (2004), *L’umorismo: verbale e non-verbale, nostro e altro, antico e moderno*, Le Lettere, Firenze
 SATIE E. (1994), *Quaderni di un mammifero*, Adelphi, Milano

Il brano *I due topi* è contenuto nell’album *Ex perì menta et mira bilia* uscito non a caso il 22.02.2022 e contenente giochi musicali e/o letterari e che fa seguito a *Math Music* (2020) in cui si indagavano i rapporti tra musica e matematica. Qui le specifiche compositive dei brani: <https://danieletrucco.blogspot.com/2022/02/ex-peri-menta-et-mira-bilia.html>